DANZASI

GIOACCHINO STARACE
OLTRE IL MITO DI RODOLFO VALENTINO

FNSV 26:
ALGORITMI O MAGIA?

L'ESSENZA DELLA DANZA DI
RAFFAELLA GIORDANO



423/424
luglio/agosto 2026

Poste italiane spa - Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-AT/C/RM



"Senza titolo" di Raffaella Giordano (© ALVES)

RAFFAELLA GIORDANO

direttrice dell'Associazione Sosta Palmizi insieme a Giorgio Rossi

di Gabriella Gori

Sono stati «bellissimi incontri e magnifici inciampi» quelli che dagli anni Ottanta ad oggi hanno segnato la vita professionale di Raffaella Giordano e lei, nata a Torino ma toscana d'adozione, ha la sua roccaforte ad Arezzo nell'Associazione Sosta Palmizi che dirige con Giorgio Rossi. Un coacervo di iniziative e progetti di alto profilo artistico, didattico e formativo che divulgano e sostengono con instancabile determinazione la cultura di danza.
Adepta di Maestre come Carolyn Carlson e Pina Bausch, con le quali ha collaborato e danzato, Raffaella è stata cofondatrice dello storico collettivo Sosta Palmizi nel quale ha militato come danzatrice e coreografa. Ruoli che nel tempo affiancano l'impegno di pedagoga e non ultimo le esperienze di attrice.

Una donna e un'artista dai tanti volti che rivela una vasta competenza nel parlare dell'arte tersicorea e mostra una grande disponibilità nel ripercorrere il suo vissuto scenico. Una lunga e interessante chiacchierata che resta una significativa testimonianza sullo stato della danza in Italia a cavallo tra vecchio e nuovo Millennio e sul suo ruolo di acclamata protagonista. Nel suo *carnet* premiale figurano infatti il premio *Danza&Danza* nel 1990 come migliore interprete della nuova danza italiana, nel 1999 come migliore coreografa della stagione italiana «per la maturità di linguaggio e per l'impatto espressivo» in *La Notte trasfigurata - Il Canto della Colomba,* insigniti anche del premio Garda Danza nello stesso anno, nel 2000 il premio speciale UBU per *Quore* «per l'intensità e il coraggio delle sue scelte coreografiche al di là del teatro e della danza» e nel 2018 il premio Nuovo IMAIE come attrice rivelazione nell'ambito del Bif&st (Bari International film Festival) per il film *L'intrusa* di Leonardo di Costanzo.

Raffaella, la sua levatura è tale che bisogna partire per forza dai suoi straordinari inizi con Carolyn Carlson quando, nel 1980, entra nella Compagnia Teatro Danza La Fenice di Venezia, e ci resta fino al 1984, partecipando alle celebri produzioni *Undici Onde, Underwood* e *Chalkwork.*
Carolyn è stata per me insieme un Angelo e una Musa. Mi ha accolta e raccolta e da Lei ho ricevuto gli strumenti per seguire la mia vocazione coreutica. Ha acceso in me l'ispirazione e illuminato il mio cammino in tutti i sensi. È un'anima meravigliosa e soprattutto rara nel saper trasmettere con generosità il suo sapere, nel mettere a proprio agio, nel dare fiducia alle persone con cui lavora e nel suggerire i segreti dinamici dello stare in scena. Incontrala è stata una salvezza inaspettata e l'attrazione è stata così potente da avvenire quasi su un piano cosmico con dei collegamenti spazio temporali che mi hanno catapultato in un'altra dimensione in cui domina l'astrazione. Con Carolina ho vissuto momenti di emozione indimenticabili e sono arrivata a toccare quella parte nascosta del nostro animo, spesso non espressa, che ci rende simili.

Nel suo immaginario però anche Pina Bausch ha lasciato il segno nel periodo in cui ha lavorato con il Wuppertal Tanztheater, in cui è entrata nel 1981, e ha danzato i capolavori *Kontakthof*, *Blaubart* e *Le Sacre du printemps.* Addirittura nel 2009 ha celebrato la Madre del teatrodanza con *Omaggio a Pina Bausch,* tenutosi al Teatro dei Rinnovati di Siena. In quell'occasione lei ha ballato l'assolo *A te.*
È stato un omaggio fatto col cuore e nato dal cuore. Un evento che ha visto la partecipazione della musicista e cantante Mercedes Sosa che ha eseguito il suo *Alfonsina y el mar*. Pina mi ha trasmesso il senso di tutto quello che è l'universo ineffabile nella sua essenza terrena fatta di una umanità tangibile, piena di grazia e bellezza, varia e variegata, preziosa e pazza, gioiosa e triste, violenta e mite, senza mai abbandonare il sentimento del pudore. Ho scoperto cosa significhi la profonda intimità con le cose, con il gesto e la sua commovente scrittura coreografica, intrisa di lirismo, mi ha lasciato quella propensione a considerare gli aspetti emotivi della vita e quella misura umana di cui le sono grata. Ha influenzato il mio credo artistico e le sono debitrice.

Possiamo dire che nel suo lavoro la danza contemporanea di Carolyn ha incontrato il teatrodanza di Pina Bausch?
Carolyn e Pina sono uniche e grandiose, complementari e dissimili, del resto siamo tutti diversi e questa è una ricchezza. Pina Bausch ha aperto un mondo, influenzando non soltanto la danza, ma tutte le arti e non solo nel periodo dei suoi meravigliosi spettacoli con la compagnia. È stata una vera rivoluzionaria che ha spostato numerosi paradigmi e su diversi fronti e come è naturale qualcuno ha copiato malamente, qualcuno ne ha fatto tesoro. In merito alla lezione di Carolyn Carlson e agli sviluppi della danza contemporanea mi sembra che una certa parte di presente non abbia memoria o preferisca non averla. Ma questo non vale solo per la danza ed è come se in questo momento storico avessimo bisogno di uccidere il passato o semplicemente preferiamo non ricordarlo.

Non c'è dubbio che Carolina e Pina siano state due «bellissimi incontri» e la loro caratura è indiscussa quanto la loro generosità che le rende delle vere Maestre. Da come Lei ne parla potremmo addirittura definire psicagogica quella loro capacità di aiutare lo sviluppo della personalità creativa e di accrescere lo stimolo alla riflessione e all'analisi che, a conti fatti, sono i cosiddetti *know how* di un artista. Dopo tanti anni si sente un po' maestra anche lei?
Bisognerebbe chiedere agli altri come mi percepiscono ma non è una mia preoccupazione. Vero è che amo accompagnare le persone e ricevo molto da quello spazio privilegiato che è la trasmissione. Ritengo che gli incontri giusti facciano la differenza nella vita di ognuno di noi. Il mio percorso professionale è dipeso dalla qualità di questi incontri sia per quanto riguarda i maestri che i danzatori e gli allievi. Quello che ha contato in maniera esponenziale è stata la relazione, che è una forma di innamoramento.
Quell'innamoramento che provo e ho provato nei confronti di



"La notte trasfigurata e Il canto della colomba", coreografia Raffaella Giordano (© Gianni Peconio)

tutti loro e che è sempre stato il ponte e la dimensione nella quale affondare la mia creatività. Sono stata fortunata perché non avrei mai potuto lavorare in un modo che escludesse la condivisione e non tenesse conto di valori quali la sensibilità, la vicinanza, l'attenzione e il rispetto nell'indagare, nello scoprirsi e nell'esporsi senza infingimenti. Per me è fondamentale che si metta in luce la relazione fra me e me, fra me e l'altro, tra me e l'ambiente e questo è sempre profondamente generativo. Forse non esiste solo un insegnamento a monte, esiste un passaggio di esperienze e di valori, esserci nel dare con generosità e nel ricevere con umiltà determinano quel passaggio che è alla base della trasmissione dell'insegnamento stesso.

Parliamo del Collettivo Sosta Palmizi formatosi nel 1984. Come è nato e perché?
Per amore del lavoro e per l'entusiasmo di avere vissuto un'esperienza eccezionale con Carolina a Venezia, un periodo in cui siamo stati allievi, interpreti e siamo cresciuti in quel grembo. Finita l'esperienza, il desiderio era quello di continuare da soli, di essere indipendenti, di disubbidire come è giusto che sia quando si è giovani, senza però dimenticare la lezione di Carolyn, senza misconoscere le nostre radici e l'appartenenza culturale, familiare e personale. Così è accaduto quello che doveva accadere e Giorgio Rossi, Michele Abbondanza, Francesca Bertolli, Roberto Cocconi, Roberto Castello ed io abbiamo fondato il collettivo.

***Cortile* del 1985 (Premio Ubu), *Tufo* del 1986, *Perduti in una notte* del 1989 sono i famosi pezzi targati Sosta Palmizi. A quale o quali è più legata?**
Il legame forse più forte è con il *Cortile* per la semplice ragione che era il primo ed eravamo ancora tutti insieme. Dopo in *Tufo,* Michele Abbondanza è partito per fare il militare, poi Roberto Cocconi ci ha lasciati e in *Perduti in una notte* eravamo rimasti Roberto Castello, Giorgio Rossi ed io. Con il *Cortile* è iniziato un primo grande viaggio alla scoperta di un territorio nuovo e naturalmente abbiamo incontrato tutte le difficoltà legate all'esistere giuridicamente, al riuscire ad avere visibilità in contesti diversi, ad imparare a relazionarsi con le istituzioni e quest'ultima è stata la parte più dura e faticosa.

Nel 1990 il collettivo Sosta Palmizi si trasforma in Associazione Culturale Sosta Palmizi con un nuovo statuto giuridico. Perché?
Piano piano le cose si sono trasformate, abbiamo attraversato numerosi passaggi e forme diverse, ci sono state collaborazioni significative con l'Associazione Vera Stasi, diretta da Silvana Barbarini, con la Compagnia Arbalete, diretta da Giovanni Di Cicco e Claudia Monti, fino ad arrivare all'uscita di Roberto Castello. Un collettivo



"Celeste *appunti per natura*" solo e di Raffaella Giordano (© Andrea Macchia)

è un incredibile coro, anche stonato, di pensieri e non tutto è finito da un giorno all'altro ma, per questioni diverse private e affettive, siamo rimasti Giorgio e la sottoscritta e non sono mancati i problemi economici. Nel 1992 abbiamo costruito una serata che comprendeva *L'azzurro necessario,* il mio primo assolo, e *Balocco,* un solo di Giorgio e con questo dittico partecipavamo a festival e rassegne con tutti gli ostacoli e le speranze del caso. Giorgio è come un fratello, condividiamo tante cose e discutiamo troppo. Abbiamo costruito un percorso, portando avanti l'eredità di Carolyn e seguendo ognuno la propria strada, e siamo rimasti uniti. Un'unione che ci ha permesso di sostenere numerosi artisti e diffondere l'arte del movimento sotto diverse modalità e in una continua trasformazione ancora in essere.

Com'è che da Torino siete approdati ad Arezzo?
Torino trenta anni fa non offriva molte *chance,* era un periodo così diverso da oggi. Siamo venuti in Toscana per motivi affettivi e siamo stati più fortunati perché all'epoca Ilaria Fabbri, dirigente della Regione Toscana, sosteneva con determinazione le realtà di danza presenti nel territorio in quanto responsabile del settore dello spettacolo dal vivo e, anche grazie a lei, abbiamo potuto insieme ad altri soggetti radicarci come Associazione nell'aretino, ottenendo finanziamenti ministeriali e istituzionali. Questo ha permesso alle nostre produzioni di vedere la luce e di rispecchiare il nostro universo poetico, la nostra autorialità tanto differente pur essendo figli di una stessa 'madre' (Carolyn Carlson *ndr.),* e l'Associazione si è sviluppata in maniera organica, aprendo nuove finestre e offrendo nuove prospettive.

Parliamo dell'offerta dell'Associazione.
Le residenze a sostegno dei nostri artisti sono state le prime azioni concrete, poi abbiamo allargato il campo ad azioni mirate sul territorio creando rassegne, entrando nel mondo delle scuole e portando i ragazzi a teatro con un progetto specifico per spettacoli per le nuove generazioni. Abbiamo offerto delle giornate di studio agli amatori, agli adulti e a tutte le persone che volevano incontrare la danza. In questo modo abbiamo fertilizzato una zona che era a quel tempo un po' all'oscuro e refrattaria alla danza e ora invece è in ascolto, aperta alle proposte dell'Associazione e la fidelizzazione continua. Siamo cre-

sciuti, accogliamo numerosi artisti associati e piano piano Giorgio si è orientato nella scrittura e nella danza per i ragazzi, mentre io ho continuato a praticare nell'universo di sempre.

Guardando ai suoi lavori si individuano due direttrici compositive che sono da una parte *l'ensemble* e penso a *Ssst...* del 1987, la sua prima coreografia per sette danzatori, a *I forestieri* del 1992, a *...et anima mea...* del 1996, *a La notte trasfigurata- Il canto della colomba* del 1998, a *Quore* del 1999, a *Senza titolo* del 2002, a *Cuocere il mondo* del 2007, e dall'altra la forma dell'assolo. Basti ricordare il primo *L'azzurro necessario* del 1992, l' iconico *Fiordalsi* del 1995, *Maze* come omaggio a Isadora Duncan del 1997, *Per una stanza* del 2001, *Tu non mi perderai mai* del *2005,* riedita to nel 2025, *Ama Fì* dedicato a sua figlia del 2009 e *Celeste* del 2017 .

Queste due forme si parlano nella danza come nella vita. La solitudine rappresentata dall'assolo è specchio del momento in cui uno ritrova se stesso e si riorienta incanalando la propria energia in una forma di solipsimo che non è sterile ma anzi, facilita il momento dell'incontro con gli altri. Senza contare che la solitudine coreografica consente di fare il punto sull'indagine del linguaggio, come lingua autonoma del movimento. La danza è la mia relazione con la vita, al di là di un discorso logico e razionale, e quella sorta di narrazione si trasforma in luogo simbolico, che è spirituale e materiale, e in cui diventa possibile dire quello che non si può comunicare altrimenti. Tutte le forme d'arte presuppongono una dualità tra autore e strumento ma il corpo è contenitore e contenuto e non c'è filtro né altro mezzo. La pittura ha il pennello, la musica ha lo strumento, la scultura ha il materiale, la poesia ha la penna, la danza ha il corpo ma il corpo sono io e la dualità è intrinseca e la scrittura coreografica, che è anche corporea, va di pari passo con l'evoluzione di me stessa. Un'evoluzione che prescinde dall'autobiografia e rispecchia la nostra continua trasformazione artistica, umana e culturale.



"Il canto della colomba" (© A. Botticelli)

Allora aver concesso a Stefania Tansini la possibilità di reinterpretare *Tu non mi perderai mai,* che attualmente sta girando in Italia, rientra in questa metamorfosi evolutiva?

Incontrare Stefania e quella sua specifica qualità inerente alla natura dell'assolo, è stato un ennesimo dono. Un avvicinamento non cercato che mi ha permesso di restituire e di guardare questa operetta con altri occhi vedendola 'abitata' da un altro corpo. È come se il cerchio della consapevolezza si fosse chiuso e poi inaspettatamente riaperto, anche se ad oggi non penso ad altre creazioni. *Tu non mi perderai mai* ha un titolo emblematico e riflette la mia relazione con tutto ciò he di tangibile e intangibile ho amato. Alla fine dello spettacolo la figura in scena riesce a chiudere il cerchio con un abbraccio che include il pubblico. Non so chi riesca a vedere e a percepire questo senso di relazione ma era ed è il mio intendimento sia come interprete prima che come spettatrice poi. Prendere coscienza dell'esserci nella transitorietà del gesto che da me passa a Stefania, in una sovrapposizione temporale e spaziale assoluta, genera un'intimità espansa che mi tocca nel profondo.



Come nascono le sue coreografie?
È un intreccio di più piani. Da un lato c'è la passione e l'amore per la lingua del corpo e i moventi che rispecchiano i valori per cui uno combatte, dall'altro la scoperta, l'indagine e il desiderio di tradurre l'energia, e di abitare lo spazio vuoto, denso di vibrazioni e di informazioni. Chiaramente non si possono dimenticare la propria formazione che entra nella scrittura, i momenti che uno sta attraversando, le riflessioni sulla nostra esistenza che si riflettono in quello che crei. Questi contenuti vanno ascoltati, vanno trattati e presi in considerazione. Poi emergono, per quel che mi riguarda, sentimenti come l'amore, il mistero della materia, il dolore, il senso dell'esistenza, la morte, la violenza e quelli che chiamo indizi non premeditati. Ovvero quelle casualità che sembrano fortuite, ma non lo sono come, ad esempio, durante una passeggiata imbattersi in un sassolino e scoprire che quella forma parla, dice qualcosa risvegliando, per analogia, sensazioni, stati d'animo, emozioni, ricordi che sono frutto di incontri secondari. Se si raccolgono, se si sanno percepire e riconoscere, diventano parte di quel cammino e di quella finestra che si apre su quella precisa creazione. La creazione ha bisogno di tempo e anni fa era dilatato, oggi non lo è più, tutto si muove in velocità e l'atto creativo

"Senza titolo" di Raffaella Giordano

spesso non sedimenta come dovrebbe. Riconosco di essere lenta e di avere bisogno di due o tre mesi per poter entrare in uno stato di grazia in cui è importante auscultare ciò che è intangibile, indicibile, invisibile, compresa la qualità percettiva del vuoto. L'insieme di questi fattori si mette in moto non solo quando si è da soli in scena ma anche quando agiscono gli insiemi.

Lei ha avuto importanti esperienze cinematografiche, operistiche e teatrali, sia come coreografa, che come attrice. Nel 1995 firma insieme al collettivo la coreografia di *Io ballo da sola* di Bertolucci, nel 2010 crea i movimenti coreografici del film *Noi credevamo* di Mario Martone e nel 2013 nel film *Il giovane favoloso* di Martone interpreta Adelaide, la madre di Leopardi. Nel 2015 realizza i movimenti scenici di *Macbeth* e di *The Bassarids* di Martone e nel 2018 di *Falstaff* sempre di Martone. Nel 2016 cura le coreografie di *Calderón* di Pasolini con la regia di Federico Tiezzi ed è protagonista del film *L'Intrusa* di Di Costanzo e nel 2022 partecipa al film *La nuova donna* di Lèa Todorov ma l'elenco potrebbe continuare. Tutte queste riuscite incursioni in campi altrui fanno sì che si possa parlare di Lei come di un'artista a tutto tondo. Cosa riporta di queste esperienze settoriali nella sua danza e nel suo universo coreografico.



"La notte trasfigurata e Il canto della colomba"
(© Gianni Peconio)

Anche in questo caso sono i frutti di bellissimi incontri e meravigliosi inciampi in cui si accende la miccia e scatta il desiderio di sperimentare cose nuove. L'incontro con Mario Martone è stato decisivo come quello con Federico Tiezzi e il teatro d'avanguardia. Devo dire però che entrare nel cinema non rientrava nei miei orizzonti, in quanto non è il mio ambiente, ma sono state occasioni magnifiche come quelle che ho avuto nell'opera lirica. Quando qualcuno mi dà fiducia e riconosce in me quel *quid* che può contribuire con il mio mestiere alla sua visione, come ha fatto Martone, nasce una forte ispirazione e mi viene naturale entrare in acque altrui. Senza contare che non essere responsabile della macchina produttiva mi consente di concentrarmi su quello che sto facendo con una dedizione totale. E poi c'è anche da dire che soprattutto i tempi dell'opera lirica, ma anche del cinema e del teatro, sono molto più concentrati. Sono stata guidata e sostenuta da registi esperti e per me che ho grande memoria per il gesto e molta poca per la parola, è stata un'esperienza altamente formativa ed emozionante.

Ha ancora dei sogni nel cassetto?
Nel mio cassetto ci sarebbe quello di abitare in una grandissima chiesa sconsacrata con vicino un villaggio e potere lavorare senza conti e senza sottrazioni, divisioni e moltiplicazioni ma questo è impossibile. Allora mi auguro di vivere con intensità la vita di tutti i giorni al di là di questa unica che ho conosciuto e che è quella della scena. Un'esistenza che ho vissuto in maniera estrema, con tutta la passione e la pressione emotiva che ammetto di non essere più in grado di sostenere. Oggi sono in una fase delicata di cambiamento e non so se mi porterà nelle braccia dei miei sogni o altrove. A dire il vero sono sempre un po' in attesa di Godot ma sono del parere che dobbiamo accogliere anche il lato inafferrabile della vita che il Cielo ci suggerisce.



Stefania Tansini in "Tu non mi perderai mai"
coeografia Raffaella Giordano (© Andrea Macchia)